

Intervento del Dr. Vefik Fenmen
(Console Generale di Turchia a Milano)

Signore e Signori,

È per me un piacere rivolgermi a un pubblico così qualificato. Ringrazio l'Associazione Torino-Europa e in particolare il suo Presidente, l'onorevole Luigi Rossi di Montelera, per l'organizzazione. Un saluto anche ai miei colleghi oratori.

Nel tempo che ho a disposizione parlerò delle relazioni della Turchia con l'Unione Europea: che cosa ci aspettiamo e quale contributo possiamo dare all'Unione Europea. Accennerò anche brevemente agli sviluppi economici in Turchia.

Quanto alle relazioni della Turchia con l'Unione Europea, come sapete abbiamo avviato i negoziati. La procedura di esame su alcuni capitoli si è già completata e ci aspettiamo di avviare e anzi di concludere la trattativa su uno o due capitoli in pochi mesi, auspicabilmente per la fine della presidenza austriaca nel mese di giugno.

Con l'inizio delle trattative per l'ingresso nell'Unione Europea, una nuova strada si apre di fronte a noi. Siamo consapevoli che non sarà una strada breve. Tuttavia le trattative devono essere eque e affidabili. La Turchia dev'essere trattata come lo sono stati gli altri candidati. L'Europa dovrebbe anche sforzarsi di conoscere meglio la Turchia. Da parte nostra dovremo rispettare le condizioni richieste per aderire a questo particolare club. Ma sarà ancora più importante conquistare i cuori e le menti dei cittadini europei. Per questo abbiamo bisogno di aiuto e incontri come questo possono certo dare un contributo positivo.

Tuttavia non posso certamente passare sotto silenzio il fatto che le relazioni fra l'Italia e la Turchia, di cui festeggiamo il centocinquantenario, stanno fiorendo in tutti i campi: politico, economico, sociale, militare.

Apprezziamo profondamente il convinto sostegno che il governo italiano ci dà nelle istituzioni dell'Unione Europea. Speriamo e ci aspettiamo che questo sostegno continui.

Con uno sguardo retrospettivo potete constatare che la scelta compiuta negli anni 1920 dalla giovane Repubblica Turca in favore dell'Occidente era una scelta di civiltà. La Turchia scelse la civiltà moderna e democratica. Questa preferenza continua oggi e costituisce la base dei nostri sforzi per entrare nell'Unione Europea. Si tratta di una scelta che crediamo debba essere capita e apprezzata dall'Europa e dagli Europei.

Credo che non esista nessuna istituzione internazionale occidentale importante cui la Turchia non appartenga, cui non offra un convinto contributo e di cui non sia considerata un partner apprezzato. L'unica eccezione è l'Unione Europea. Per i Turchi è difficile capire perché sono guardati con tante riserve. C'è qui un paradosso. Mentre gli Europei Occidentali vedono la necessità del cambiamento in molte parti del mondo, e traggono motivo di legittimo orgoglio dal contributo che hanno dato ai cambiamenti positivi e pacifici nell'Europa dell'Est e nei Balcani, vedono una Turchia che si sta rapidamente trasformando come qualche cosa che li preoccupa.

Le cause di questo equivoco, che a mio avviso nasce soprattutto da nozioni e pregiudizi storici sbagliati, devono essere rimosse. A mano a mano che la Turchia progredisce, l'Europa affronta la realtà turca così com'è, e il contributo turco all'Europa è meglio apprezzato, penso che questa percezione negativa sia destinata a cambiare. Per citare un solo esempio, qualche amico italiano pensa che il nostro sistema legale sia ancora basato sulla legge islamica. Non è mai stato così nella storia della Repubblica Turca e oggi la nostra legislazione riflette i più moderni concetti legali. Vorrei anche sottolineare che esistono solo due regimi democratici stabili e duraturi nel mondo islamico. Uno è la Turchia, l'altro è la Repubblica turca di Cipro del Nord.

Il processo di riforma e modernizzazione in Turchia sta mettendo radici sempre più profonde, mentre si approfondisce l'impegno per la democrazia e i diritti umani. Certo, ammettiamo che ci sono ancora problemi ed errori. Ma la tendenza generale è corretta. Per esempio il tema dei maltrattamenti dei detenuti è sparito dall'agenda dei negoziati. Certo, ci sono ancora singoli casi portati davanti alla Corte europea cui la stampa

europea sembra dare grande peso. Si parla meno del fatto che la Corte europea nella maggior parte dei casi ci dà ragione. Il fatto è che in Turchia i principi e la giurisprudenza dell'Unione Europea e della Corte Europea dei Diritti Umani sono sempre più spesso considerati normativi. I nostri tribunali diventano più severi su questi punti. Lo riconosciamo, abbiamo ancora molto da fare, ma abbiamo anche fatto molto. Lo ammettono anche i nostri critici più severi.

Vorrei anche dire che ognuno degli argomenti usati contro l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea – le dimensioni, la cultura, la religione, la posizione geografica e così via – può essere rovesciato e usato a favore della Turchia.

Consideriamo da diversi punti di vista il contributo che la Turchia può dare all'Europa:

- economico: accesso a un mercato dinamico e di notevole dimensioni;
- sociale e culturale: arricchimento reciproco e alleanza fra le culture, contro il rischio di uno scontro di civiltà;
- democratico: l'influenza positiva di uno Stato democratico con una popolazione di fede musulmana che si inserisce pienamente nella collaborazione europea;
- demografico: il dinamismo di una popolazione giovane con un alto livello di educazione può dare un contributo decisivo all'Europa. D'altro canto accogliamo un numero crescente di Europei in Turchia, non solo come turisti o uomini d'affari, ma come persone che scelgono di vivere nel nostro Paese. Abbiamo comunità in crescita di Inglesi, Tedeschi, Belgi, Olandesi che hanno fatto della Turchia la loro residenza permanente;
- strategico: il collegamento che possiamo offrire con la regione del Mar Nero, il Caucaso, l'Asia Centrale, il Grande Medio Oriente e il contributo che possiamo dare insieme alla stabilità, alla prosperità e allo sviluppo sociale e democratico di queste aree e del loro potenziale economico;
- sicurezza energetica: un tema che diventerà cruciale nei prossimi anni, dove possiamo contribuire al “soft power” europeo; e

— lotta contro il terrorismo: l'Esercito turco ha dato ampia prova delle sue capacità militari e possiamo dunque contribuire anche allo "hard power" dell'Europa. E mi sono limitato a menzionare alcuni campi.

Questi contributi aiuteranno a fare del nostro un mondo migliore e più gestibile.

Non c'è dubbio che la Turchia abbia bisogno dell'Europa, ma è anche evidente che l'Europa ha bisogno di una Turchia prospera e democratica. La nostra offerta all'Europa, avanzata tramite la richiesta di ingresso nell'Unione Europea, è di cercare di raggiungere questi risultati insieme. Credetemi, sarà più facile – specialmente per noi – che cercare di fare da soli. E il risultato potrà essere ottenuto soltanto attraverso l'adesione come membro a pieno titolo: qualunque posizione minore o intermedia non permetterebbe alla Turchia di dare il suo pieno contributo agli obiettivi e valori comuni che condividiamo.

Mentre avanziamo verso lo status di membri a pieno titolo dell'Unione Europea, tutte le relazioni che ho citato s'intensificano, con beneficio di tutti. Noi non abbiamo paura di 450 milioni di europei, perché l'Europa dovrebbe avere paura di 65 o 70 milioni di Turchi? Cerchiamo piuttosto di capirci, di apprezzarci e di aiutarci meglio tra noi.

Sappiamo bene che il processo di adesione all'Unione Europea non sarà facile. Conosciamo le nostre debolezze e difetti e siamo ben consapevoli di quanto ancora dobbiamo fare. Certo ogni tanto ci preoccupiamo dell'effettiva possibilità di portare a termine il progetto. Ma, come ho detto all'inizio di questo intervento, abbiamo compiuto apertamente la scelta preferenziale di camminare insieme con l'Europa. Siamo lieti di osservare che l'Europa ha espresso la stessa preferenza.

Mettendo in opera una nuova politica economica e ampie riforme, la Turchia ha ottenuto grandi successi in termini di stabilità economica. L'economia turca ringiovanisce. Abbiamo un'inflazione a una cifra (5%), una crescita rapida (6-8%) e un aumento degli investimenti diretti stranieri. Negli ultimi tre anni l'economia turca è cresciuta del 26%. La nostra economia, liberalizzata, si sta integrando con quella internazionale. Potrei perfino dire che l'economia turca corrisponde al modello dell'economia di mercato più

di quella di certi altri Paesi europei, ed è moderna e dinamica da molti punti di vista. Il nostro Ministro dell'Economia, che è anche il capo della delegazione che tratta con l'Unione Europea, si è impegnato a raggiungere i criteri di Maastricht entro questo decennio. Il nostro sopravanzo di bilancio primario negli ultimi tre anni corrisponde al 6,5% del PIL. Siamo oggi la tredicesima potenza economica dell'OECD, ma questi miglioramenti macroeconomici hanno bisogno di essere meglio trasferiti al livello microeconomico. Abbiamo bisogno di più competitività per reggere la concorrenza di altre grandi economie emergenti che tutti conosciamo.

Questo è il ritratto della Turchia che vediamo dalle nostre finestre. Sappiamo che la percezione in Europa non è la stessa. Quanto corrette e giustificate siano queste due diverse percezioni è un'altra questione.

La Turchia sta cambiando. Nello stesso tempo vediamo anche un dibattito su se stessa dell'Europa e la necessità di un adattamento. Il progetto di allargamento richiede un adattamento socio-culturale dell'opinione pubblica europea a questo processo. I rapidi sviluppi della tecnologia e della globalizzazione, coniugati con i fenomeni di differenziazione e cambiamento nella demografia europea, stanno avendo i loro effetti. Le questioni della competitività e i problemi socio-culturali stanno salendo al primo posto dell'agenda. Noi turchi stiamo ristrutturando il nostro Paese e noi stessi per essere all'altezza di questa sfida. Le nostre riforme economiche, che vanno di pari passo con quelle democratiche, legali e sociali non sono solo parte di quanto ci richiede l'Unione Europea ma sono anche imperativi primari per la nostra stessa realtà nazionale.

Cresce sempre di più il consenso intorno all'idea che l'unico modo per rispondere alle sfide è un'economia di mercato in espansione: l'alternativa è la stagnazione. Noi pensiamo che mentre l'Europa progredisce positivamente nella sua risposta alle sfide lanciate dalla globalizzazione, comincia anche a risolvere le sfide poste dall'ingresso della Turchia. Non dobbiamo percepire le attuali difficoltà come fallimenti.

A causa di generalizzazioni su quanto si vede nel Medio Oriente, le recenti tensioni fra i

paesi islamici e quelli occidentali, insieme a storici pregiudizi e a una cronica mancanza di informazioni aggiornate sulla Turchia, continuano a essere un ostacolo per il mio Paese nella sua ricerca di adesione all'Unione Europea.

La Turchia è vittima anche lei del terrorismo chiamato in Europa islamico, e lo combatte non meno di quanto faccia l'Europa cristiana. Sappiamo tutti che una Turchia stabile e democratica si pone in antitesi allo scontro di civiltà. Sappiano tutti che la Turchia è un Paese non consumatore ma produttore di stabilità e sicurezza in questa regione turbolenta. E sappiamo che l'Unione Europea non prevede criteri di accesso secondo cui "l'Europa non può accettare" questo o quello. Ma sentiamo alcuni uomini politici europei sostenere il contrario, e questo ci disturba.

In questo mondo globalizzato le minacce sono vicine e multi-dimensionali. Se diamo un breve sguardo agli eventi internazionali dell'inizio di quest'anno ci accorgiamo di quanto interconnessi siano gli interessi turchi e quelli europei. Gli sviluppi relativi al processo di pace in Medio Oriente e la vittoria elettorale di Hamas. La crisi nucleare iraniana. La crisi energetica. La situazione che sembra deteriorarsi in Iraq. C'è stata anche la crisi delle vignette. L'insistenza di alcuni nel voler gettare benzina sul fuoco delle divergenze fra due delle maggiori religioni mondiali è causa di grave preoccupazione. Ma qui vorrei aggiungere una nota: certamente molti Turchi si sono sentiti offesi dalle vignette. Hanno manifestato la loro protesta in modo democratico. Nessun edificio straniero è stato assaltato e nessuno è stato ucciso. Il tragico omicidio di don Andrea Santoro è stato un atto criminale individuale. L'assassino è stato arrestato e sarà processato.

A livello internazionale la Turchia è coinvolta in tutti questi problemi, sia come nazione europea sia come nazione della regione in cui si trova. Ma i nostri obiettivi sono quelli della maggioranza degli Europei: lasciar decantare la situazione pacificamente e in modo equilibrato. Non è facile. A voi noi possiamo sembrare orientali o medio-orientali. Ma credetemi: a "loro" noi sembriamo europei o occidentali.

Crediamo che la necessità di comprensione fra le nazioni sia una questione d'importanza capitale. A questo sforzo possiamo dare il contributo della nostra esperienza. Siamo abituati a parlare con gli Arabi, con gli altri Paesi dell'Organizzazione della Conferenza Islamica, con gli Europei, con gli Americani.

Concludendo, vorrei dire che siamo tutti di fronte a sfide globali. La Turchia è sia un'occasione sia una sfida per l'Europa. L'Europa in cui tutti crediamo dovrebbe essere capace di rispondere alla sfida e di cogliere l'occasione.

Grazie.